

Federico Niglia, *L'antigermanesimo italiano. Da Sedan a Versailles*, Le Lettere, Firenze 2012, pp. 134, ISBN 9788860876225.

Analizzare le posizioni politiche e strategiche della Germania è diventato sempre più complesso. Si corre l'errore di essere eccessivamente condizionati dagli eventi della cronaca politica cedendo alla tentazione di tuffarsi nel vortice di scadenze elettorali e politiche, concentrandosi esclusivamente sui dettagli perdendo di vista il quadro storico complessivo. Il motivo principale di tale incomprendimento è che abbiamo smesso di riflettere seriamente sulla Germania nel senso che non ci sforziamo più di capire le posizioni e le strategie della Repubblica Federale Tedesca una nazione che da sempre ha svolto un ruolo cruciale nella storia dell'Europa.

Dopo il 1989 e la rapida riunificazione tedesca, nella storiografia e in gran parte dell'opinione pubblica, prevalse l'idea che la Germania fosse definitivamente normalizzata e che una volta per tutte si fosse chiusa la questione tedesca, ma la crisi della moneta unica e dell'Europa hanno riproposto, ancora una volta, la *deutsche Frage*, che resta un fattore fondamentale della storia europea. La questione tedesca è il filo rosso che lega la Germania alla storia europea dal 1870-71 ad oggi. Il *Sonderweg* tedesco, sia che si esprimesse in mire imperialistiche sia che si manifestasse in una generale tendenza al basso profilo, ha prodotto anche un evidente sentimento antitedesco. In *L'antigermanesimo italiano. Da Sedan a Versailles*, edizione Le Lettere, Firenze 2012, Federico Niglia attraverso un'accurata analisi storiografica offre una mappatura storica delle diverse posizioni dell'antigermanesimo in Italia. La ricerca risulta particolarmente interessante in virtù della recente rinascita di una polemica antitedesca che, tuttavia, come dimostra l'autore ha radici profonde nella storia degli ultimi due secoli. Non è un caso che l'arco temporale preso in considerazione sia appunto tra la battaglia di Sedan (1° settembre del 1870) e il Trattato di Versailles (18 gennaio 1919). La sconfitta francese di Sedan creò "un'alterazione strutturale dell'equilibrio delle potenze, con un definitivo scardinamento dell'assetto definito nel Seicento e fondato sulla divisione del mondo germanico" (p. 43). In altre parole è l'inizio di un nuovo "imperialismo" tedesco in Europa che si completerà con l'ascesa (e il declino) del Nazismo. Gli eventi del 1870-71 segnarono una svolta nella storia europea perché in seguito alla sua sconfitta la Francia ebbe sempre il desiderio di rivincita (*revanscismo*) per l'umiliazione della caduta di Parigi e della perdita di Alsazia e Lorena. Una rivalsa che si consumerà con la sconfitta tedesca nella prima guerra mondiale e, appunto, il Trattato di Versailles.

Il periodo storico preso in considerazione da Niglia è una fase fondamentale perché sono i decenni in cui la Germania si impone come potenza dominante in Europa. Un percorso già iniziato, dal punto di vista culturale, con i *Reden an die deutsche Nation* di Johann Gottlieb Fichte e politicamente portato avanti dall'astuzia e dall'intelligenza diplomatica di Otto von Bismarck. La cultura tedesca neo-dominante penetra e contagia anche il pensiero italiano. L'idealismo tedesco avrà grandi influenze nella cultura italiana dell'800 fino a Gentile e Croce e scatenò, al contempo, anche un sentimento antitedesco. L'antigermanesimo europeo, e tra questo anche quello italiano, nasce e si radica in questo lungo arco di tempo di circa mezzo secolo. Un sentimento che periodicamente

torna e le cui origini lo studio di Niglia aiuta a comprendere in tutta la complessità e ampiezza. È impossibile qui ripercorrere tutte le tappe proposte dall'autore, è comunque opportuno ricordare alcuni momenti fondamentali dell'antigermanesimo italiano. Un caso molto interessante è il lungo e dotto saggio di Pasquale Villari, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*¹. Uno scritto del 1862 (I ed. del 1861) "nel quale Villari rilanciava in grande stile la contrapposizione tra i due mondi" (p. 71). Un tema, tra l'altro, ritornato recentemente in auge con le tesi del filosofo italiano Giorgio Agamben² a cui in Germania si è contrapposto il grande storico tedesco Lepenies³. In ambito liberale, ricorda Niglia, "il caposcuola dell'antigermanesimo fu senza dubbio Ruggiero Borghi", l'animatore delle maggiori iniziative editoriali negli ultimi trent'anni del XIX secolo. Borghi fu tra l'altro, oltre che notevole pubblicista anche ministro dell'istruzione. Niglia ricorda anche un filone antigermanico in ambito socialista tra la fine dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento. Tale filone trasse spunto non tanto dai richiami che venivano dalla Francia e dalla Gran Bretagna, ma dalla stessa Germania dove ci fu pure un'opposizione culturale e politica al dominio bismarckiano e guglielmino. Nella polemica antitedesca non poteva mancare la "minaccia del germanesimo economico" (p. 76). Come ho ricordato sopra, la Germania dalla metà del XIX secolo iniziò ad imporsi in Europa come potenza politica ma anche economica. Scrive Niglia: "La modernità di cui la Germania si faceva interprete era, soprattutto, una modernità economica: nuovi modelli industriali e produttivi, tecnologie avanzate e una capacità di promuovere l'economia nazionale al di fuori dei confini patri – questo aspetto emerse con forza nell'età guglielmina – a livello globale" (p. 76). La scuola liberista di Francesco Ferrara portò avanti una battaglia contro la penetrazione delle dottrine economiche tedesche in Italia. Un'altra tappa fondamentale è stata la prima guerra mondiale nel corso della quale "le nazioni che combattevano la Germania si dotarono di un apparato propagandistico colto a screditare, demonizzare e delegittimare il nemico" (p. 89) che veniva descritto come il barbaro-unno. Le ragioni della guerra finirono per condurre alla rottura definitiva. Fu quello il momento in cui si realizzava la vera frattura tra Italia e Germania, una frattura che i traumi della seconda guerra mondiale avrebbero solo contribuito ad ampliare.

Queste istanze critiche qui brevemente riprese hanno costituito il retroterra ideale sul quale si è poi affermato un ben più vasto movimento che avrebbe preso corpo nel XX secolo.

Ubaldo Villani-Lubelli

(Università del Salento)

ubaldo.villanilubelli@unisalento.it

¹ P. Villari, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica. Osservazioni storiche*, Firenze 1862².

² G. Agamben, *Se un Impero latino prendesse forma nel cuore dell'Europa*, in *La Repubblica*, 15 marzo 2013.

³ W. Lepenies, *Zeit für ein lateinisches Reich*, in *Die Welt*, 7 maggio 2013. Cfr. W. Lepenies, *Kultur und Politik. Deutsche Geschichten*, Frankfurt am Main 2008.